

LA FUSIONE TRA COMUNI: PROSPETTIVE E POSSIBILITA'

La crisi che sta attanagliando la nostra economia è ancora ben lontana dall'essere superata: cassa integrazione e disoccupazione continueranno ad affliggere a lungo le famiglie. I fallimenti dichiarati dal Tribunale di Venezia nell'ultimo trimestre 2009 erano il 50% in più rispetto all'anno precedente, i concordati il 66% in più. Numeri che nel 2010 diventano ancora più drammatici: +100% i fallimenti (294 in tre mesi: tre aziende al giorno!) e passano da 10 a 71 i concordati.

Ma a fronte di una richiesta di aiuto in costante aumento da parte delle fasce più deboli della popolazione, i Comuni risponderanno con tagli ai servizi in misura crescente.

I trasferimenti dallo Stato sono stati ridotti all'osso, la Finanziaria ci impone sacrifici notevoli (solo per i Comuni ci sono tagli per un miliardo e mezzo di euro, più quelli a Regioni e Province, che si tradurranno in un'ulteriore riduzione degli investimenti locali).

I fondi cui attingere per far fronte alla spesa corrente sono drammaticamente sempre meno.

Non si tratta di astratti discorsi teorici: i soldi sono finiti e la "famiglia-Comune" fatica ad arrivare alla terza settimana.

Ma le difficoltà economiche non sono le sole.

Col previsto blocco delle assunzioni non potremo sostituire il personale (già ridotto all'osso) che andrà in pensione, con conseguente ulteriore riduzione dei servizi e delle prestazioni (arriveremo a poter aprire gli uffici solo alcuni giorni alla settimana...?).

Di nuove lottizzazioni non si parla neppure più: questo significa niente oneri di urbanizzazione, ossia niente soldi per asfaltare strade, sistemare l'illuminazione o investire in acquedotti e fognature. Reperire altri mezzi di finanziamento è, quindi, una scelta obbligata.

L'accorpamento dei Comuni va proprio in questo senso.

Che l'unione di più comuni comporti rilevanti risparmi di spesa è documentato da tempo. Secondo uno studio del 2009 dell'Università degli Studi Roma Tre, da titolo *“La riduzione del numero dei Comuni”*, a cura del prof. Antonio Cortese, nei Comuni piccoli *“la percentuale delle spese per le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo (preponderante è fra queste quella concernente il “personale”) è assai prossima alla soglia del 50 per cento. Questa percentuale diminuisce sensibilmente con il crescere della dimensione demografica (per i Comuni con più di 60 mila abitanti è ad esempio pari al 28,7 per cento)”*. Un'indagine del 2008 di Confcommercio e Legambiente, 2008 ha ordinato l'universo degli 8.101 Comuni italiani, analiticamente indagati, attraverso 36 variabili. Si è osservato che esiste *“una forbice segnata dalla lama dell'eccellenza – dei territori che hanno saputo fare rete e sistema – e dalla lama del disagio, dei Comuni destinati all'estremo declino e, senza i necessari interventi, all'estinzione”*. Secondo l'indagine, i Comuni che presentano caratteri di disagio insediativi più preoccupanti sono quelli con popolazione inferiore a 10.000 abitanti, soglia appena superata da Musile (e molto lontana per Fossalta e Noventa...).

Fondendo San Donà e Musile in un'unica amministrazione elimineremmo una giunta ed un consiglio comunale (- 90.000 euro l'anno); l'ufficio di segreteria diventerebbe unico (- 160.000 euro l'anno); le varie Unità Operative delle principali aree amministrative, quali l'Ufficio Tecnico, i Servizi Sociali, l'Anagrafe, la Ragioneria e i Tributi verrebbero accorpate (- 320.000 euro l'anno); il Comandante della Polizia Locale sarebbe uno solo, come pure il revisore dei conti (- 70.000).

La fusione, inoltre, consentirebbe di superare il limite di 50.000 abitanti, sotto il quale l'ente locale, per effetto [dell'art. 14 comma 32 della Finanziaria](#), non potrà più detenere partecipazioni in società commerciali: dovremo dire addio, quindi, alle nostre quote (e relativo controllo...) in ATVO, ASI, Alisea ecc.

Molte, poi, le poltrone che salterebbero in ipotesi di fusione tra i due Comuni nei vari Consigli di Amministrazione, con i relativi lauti "gettoni".

Pensiamo, inoltre, agli edifici pubblici che potrebbero liberarsi, per essere destinati ad altro uso: unici diventerebbero il magazzino comunale, il comando di polizia locale, la sede della protezione civile...

A tutto ciò si aggiungono le innumerevoli economie di scala che si potrebbero realizzare e che spalancherebbero un'infinità di opportunità : gare e appalti, centrale acquisti, pacchetti software per gli uffici, contenzioso, accordi sindacali...

In pratica, potremmo creare circa un milione di euro di spesa corrente all'anno, senza alcun aumento di imposte!

A tutto ciò si aggiungono i finanziamenti che lo Stato riserva ai Comuni che si fondono, ai sensi [dell'art. 6 del decreto 1.9.00, n. 318](#) del Ministero dell'Interno, secondo cui "*ai comuni scaturenti dalla fusione di comuni preesistenti spetta, per un periodo di dieci anni, un contributo straordinario pari al 20 per cento dei trasferimenti erariali complessivamente attribuiti ai comuni preesistenti*".

Insomma: dati alla mano pare proprio assurdo dire che la fusione non sarebbe una scelta assolutamente positiva.

Avv. Alberto Teso

Consigliere Comunale a Musile di Piave